

Nel frattempo ad essere incarcerati, nelle ultime ventiquattr'ore, sono altri dieci giornalisti; in carcere ce ne sono almeno 50. Tra gli arrestati delle ultime ore ci sono giornalisti di mezzi d'informazione ufficiali o semi-ufficiali. Tra questi, Mahsa Jazini, che lavora per il quotidiano governativo *Iran*, Ahmad Jalali-Farahani, capo del servizio affari sociali dell'agenzia conservatrice *Mehr*, e Zeinab Kazemkha, redattrice della sezione artistica dell'agenzia *Isna*. In prigione anche Akbar Montajabi, responsabile della redazione politica della rivista *Iran Dokht*, e il fotografo Amir Sadeghi, accusato di avere diffuso immagini degli scontri del 27 dicembre scorso, quando, nella ricorrenza sciita dell'Ashura, manifestazioni dell'opposizione vennero represses con un bilancio di almeno otto morti.

**PROTESTE INTERNAZIONALI**

Usa e Ue, in una dichiarazione congiunta, sottolineano che «le detenzioni ed i processi di massa, le minacciate esecuzioni di chi protesta, le intimidazioni dei familiari delle persone detenute e il rifiuto reiterato per i suoi cittadini del diritto di pacifica espressione sono contrarie alle norme sui diritti umani». Nel documento viene espressa «particolare preoccupazio-

**ATTACCHI A ISRAELE**

**Il ministro degli Esteri Mottaki ieri ha attaccato violentemente lo Stato ebraico. «È un Paese governato da pazzi - ha detto - e ci dobbiamo preparare all'eventualità che faccia cose folli».**

ne» per la possibilità di «ulteriori azioni di violenza e repressione nei prossimi giorni, specialmente in vista dell'anniversario della nascita della Repubblica Islamica l'11 febbraio». «Invitiamo il governo dell'Iran a rispettare i suoi obblighi internazionali in materia di diritti umani - afferma la dichiarazione Usa-Ue - a mettere fine agli abusi contro la sua gente, a inchiodare alle loro responsabilità gli autori di tali abusi e a liberare le persone che hanno cercato di esprimere i loro diritti».

Repressione e nucleare. I margini per un'intesa sembrano nulli mentre si fa sempre più stringente l'adozione di nuove sanzioni contro Teheran. A questo stanno lavorando all'Onu Usa e Francia. L'Italia, per bocca del titolare della Farnesina, Franco Frattini, avverte: L'Iran la smetta «con questa politica dilatoria», la Comunità internazionale «non può più accettare questa tendenza a prendere tempo» sul nucleare. ❖

→ **Yemen** Messaggio audio sul web del numero 2 dell'organizzazione  
→ **Ex detenuto** a Guantanamo, il saudita era dato per morto da Sanaa

# Al Qaeda chiama alla jihad «Prenderemo il Golfo di Aden»

**Messaggio audio del numero due di Al Qaeda nella Penisola Arabica, Saidi al-Shihiri, intercettato sul web. Chiama alla «jihad» con un obiettivo: il controllo di Bab al Mandab, lo stretto di mare da cui passa il petrolio saudita.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

L'ex detenuto di Guantanamo numero 372, al secolo Said Ali al-Shihiri, nome di battaglia Abu Sayyaf al Shihiri, numero due di Al Qaeda nella Penisola Arabica si fa vivo con un messaggio audio postato sui soliti siti Internet islamici. Anche lui, come il più noto Bin Laden, era stato dato per morto dal governo yemenita in uno dei recenti raid aerei contro le roccaforti jihadiste nella provincia di Abyen. Invece è vivo e libero, ci tiene a farlo sapere. «Informiamo i nostri fratelli in Afghanistan che siamo ancora vivi e stiamo bene - inizia - e che risponderemo ai raid aerei e agli attacchi dei crociati».

**LA MINACCIA, LACRIME E PETROLIO**

Il vice dell'emiro Nasir al-Wahayshi rende omaggio oltre che ai combattenti in Afghanistan, al giovane nigeriano che ha tentato di farsi esplodere in volo su Detroit a Natale, «l'eroe mujahidn Omar al-Faruq», che dichiarò di essere stato addestrato da Al Qaeda proprio in Yemen. Quindi passa alla minaccia. Nell'obiettivo dell'organizzazione yemenita-saudita legata al network del terrore non rientrano soltanto «gli interessi americani e crociati» ovunque e genericamente intesi.

Nel mirino c'è un luogo strategico, di cui Al Qaeda nella Penisola Arabica vorrebbe impadronirsi. Questo luogo si chiama Bab al Mandab. Tradotto in italiano suonerebbe come «Porta della lamentazione funebre». È lo stretto di mare che separa il Corno d'Africa dalla Penisola Arabica ed ha un nome tanto triste per la leggenda che lo vuole generato dalle lacrime versate per la separazione del continente africano dall'Asia. Oggi è il collo di bottiglia della gran parte del traffico di petrolio



Sanaa, un poliziotto in servizio nel centro storico della capitale

che dall'Arabia Saudita e dal Golfo Persico si incanala via mare verso Suez e verso Aqaba sul Mar Rosso. Si calcola che due barili su tre del greggio imbarcato sulle petroliere in rotta verso i porti europei, asiatici e statunitensi debbano passare da queste forche caudine. Trenta chilometri di acque agitate da correnti marine incessanti nel punto più vicino tra la costa yemenita e Gibuti. Controllare questo stretto significa avere in mano non solo il Golfo di Aden ma l'intera economia tra il Me-

anno fa, non è probabilmente nelle capacità di Al Qaeda nel sud dello Yemen. I Servizi americani contano in poche centinaia i combattenti qaedisti in quest'area. Ma Said al-Shihiri fa appello al «fratelli somali», le milizie Shabab già fedeli ad Al Qaeda che hanno conquistato ormai la quasi totalità del Paese africano al di là dello stretto di mare e ora minacciano incursioni per destabilizzare il Kenya.

Il messaggio audio di al-Shihiri - sempre che sia autentico - deve essere recente, perché cita la conferenza di Londra di appena due settimane fa sullo Yemen. E se la prene in particolare con il governo egiziano - e con «il capo dei servizi segreti Omar Suleiman» - e con quello saudita, incolpati di fare gli interessi «dei sionisti».

Di fatto il messaggio suona anche come una frustata che mette fretta al presidente yemenita Ali Abdullah Saleh finora estremamente recalcitrante all'idea di un intervento militare straniero contro le basi qaediste nel suo territorio e impegnato soprattutto a combattere i ribelli sciiti del Nord. ❖

**I ribelli sciiti del Nord  
Il governo di Sanaa è impegnato a reprimerli  
Ieri dieci soldati uccisi**

diterraneo e l'Oceano Indiano, inclusi i traffici dall'Arabia Saudita e da Port Sudan verso la Cina. Non solo petrolio, anche prodotti agricoli, cotone, bovini.

Prendere il controllo di Bab al Mandab com'è nei piani dell'ex detenuto saudita numero 372 liberato dalle prigioni saudite poco più di un